

Giava in ginocchio Più di 4600 morti Scosse a Tonga e Papua

Il governo chiede aiuto al mondo In Indonesia stato di emergenza per 3 mesi

di Gabriel Bertinotto

STATO D'EMERGENZA IN INDONESIA.

Lo ha comunicato ieri sera il vicepresidente Jusuf Kalla, al termine della riunione di gabinetto dedicata al terremoto che sabato, secondo l'ultimo bilancio, ha provocato almeno 4600 morti. Lo stato d'emergenza

durerà tre mesi. Il governo ritiene che ci vorrà un anno per una «ricostruzione e riabilitazione» complete delle aree devastate, nella parte sudorientale dell'isola di Giava, e si rivolge alla comunità internazionale affinché intervenga in suo aiuto. Probabilmente il numero delle vittime è destinato a salire. Molte sono ancora sepolte sotto le macerie e non sono state trovate. Non vengono fornite cifre precise sui dispersi. I feriti sono più di ventimila. I senza tetto sono centomila

secondo l'Unicef, addirittura il doppio a giudizio della Croce Rossa internazionale. Ieri si è lavorato senza sosta nella speranza di trovare dei superstiti. Purtroppo il sistema sanitario nell'area fra Yogyakarta e Bantul, le due città più colpite, è al collasso, con ospedali congestionati che non riescono più a fare fronte alle necessità di ricovero e di cura. «Ci sono tre ospedali a Bantul

Oltre ventimila feriti
Sistema sanitario
al collasso
a Yogyakarta e Bantul
le zone più colpite

e cinque a Yogyakarta e tutti sono stracolmi. Non sono in grado di assistere più nessuno», dichiara John Budd, portavoce dell'Unicef. Il mondo si mobilita per venire incontro allo Sos lanciato dal governo di Jakarta. L'Italia si è mossa sin da sabato con l'invio di un aereo, su indicazione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, per consegnare 27 tonnellate di beni di prima necessità. La Commissione europea ha deciso di inviare due esperti ed il Centro per l'informazione e il monitoraggio dei disastri della Commissione è in costante contatto con le autorità indonesiane. La Ue ha già stanziato 3 milioni di euro per l'assistenza sanitaria e i soccorsi agli sfollati. «Questa sciagura è accaduta in un'area altamente popolata e molte persone stanno soffrendo. Con questa linea urgente di aiuti - spiega il commissario Ue agli Aiuti umanitari, Louis Michel - miriamo ad alleviare il dolore, per quanto possibile. Si tratta di un esempio concreto di cosa significa la solidarietà europea». «Ora che il meccanismo di protezione civile Ue è stato attivato, l'Unione organizzerà un'assisten-



Una donna indonesiana tra le macerie della sua casa. Foto di ALFIAN/Epa

za coordinata di emergenza», aggiunge il commissario Ue all'ambiente, Stavros Dimas. «Save the Children», la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa e promozione dei diritti dei bambini, ha inviato una squadra di operatori, con scorte di acqua potabile, cibo, kit igienici, tende. I sopravvissuti vivono nell'angoscia. Temono che la terra tremi ancora, o che si scateni il vicino vulcano Merapi, che da qualche

tempo è in forte attività. Alla devastante scossa di sabato mattina -magnitudo 6,3 gradi Richter, con epicentro in mare- è seguito uno sciame di ben 470 scosse minori. E ieri forti scosse sono state sentite anche in Papua Nuova Guinea e nelle isole Tonga. «La gente si riversa in accampamenti di fortuna, cerca rifugio sotto tende improvvisate fatte di lenzuola o addirittura con abiti e con tutto quello che è riuscita a portare in salvo», racconta il funziona-

rio Unicef Anton Susanto, secondo il quale «il 30-40% dei feriti è costituito da bambini, per lo più affetti da traumi cranici o gravi ferite agli arti». Quanto ai danni che si temeva il sisma avesse provocato alle bellezze architettoniche della zona, il tempio buddista di Borobudur è rimasto intatto, mentre nel complesso induista di Prambanan ci sono stati purtroppo alcuni crolli. Dalle colonne sono venuti giù alcuni blocchi di pietra scolpita.

ISRAELE-LIBANO Giornata di guerra in Alta Galilea

TEL AVIV Gli abitanti dell'Alta Galilea hanno vissuto ieri una giornata di guerra. Fin dalla prima mattina si sono sentite nella zona di Safed, nel nord di Israele, ripetute esplosioni: in seguito si sarebbe appreso che si trattava di un attacco a sorpresa di circa sette razzi Grad (Katiuscia) sparati dal vicino territorio libanese. Almeno tre hanno colpito la Base di controllo aereo dell'aviazione militare, sul Monte Merom. Un soldato è rimasto ferito. La reazione della aviazione israeliana è stata automatica: aerei da combattimento hanno attaccato due basi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, vicino al confine con la Siria e vicino a Beirut. La situazione è presto degenerata. Nel kibbutz Manara (a breve distanza da Kiryat Shmone) cecchini libanesi hanno ferito in modo grave un soldato israeliano di guardia. Nello stesso momento è iniziato nell'Alta Galilea un duro bombardamento dell'artiglieria dei guerriglieri Hezbollah. I morti degli sciiti e i loro razzi Katiuscia hanno colpito Kiryat Shmone, i villaggi di Biranit, Shomera, Malchia, la zona di Naharya. Duecentomila abitanti dell'Alta Galilea hanno allora avuto ordine di entrare nei rifugi. I bombardamenti dei guerriglieri hanno trasformato per circa due ore in una città fantasma il centro di Kiryat Shmone. Cosa senza precedenti negli ultimi anni, le ferrovie israeliane hanno interrotto le comunicazioni con Naharya per evitare il rischio che i treni fossero raggiunti dai razzi libanesi.

Tragedia Aids, nel mondo ogni minuto muore un bambino

Rapporto dell'Onu: più di 2 milioni i minori infettati dal virus. I farmaci ancora a costi inaccessibili, dall'Occidente solo promesse

di Roberto Rezzo / New York

UN GENOCIDIO che si consuma nell'indifferenza. Due milioni e trecentomila bambini infettati dal virus dell'Aids nel mondo e ogni minuto ne muore uno. Que-

sta la sintesi dell'ultimo rapporto pubblicato dalle Nazioni Unite su elaborazioni dell'Unicef e di sette agenzie non governative che seguono lo sviluppo dell'epidemia. Cifre che stridono davanti all'impegno solenne che i leader del G8,

il club dei Paesi ricchi e industrializzati, avevano preso lo scorso anno davanti ai leader del resto del mondo riuniti al Palazzo di Vetro: disponibilità universale della terapia standard contro l'Aids entro il 2010. Alla tabella di marcia non ci si è neppure avvicinati. Tra la popolazione di età inferiore ai 15 anni nel 2005 si sono registrati 700mila nuovi casi di infezione e il numero dei morti è salito a 570mila. Soltanto il 5% dei bambini sieropositivi ha accesso ai farmaci in grado di tenere il virus sotto controllo.

«Le morti di questi bambini non

sono inevitabili», denuncia Dean Hirsch, presidente del Global Movement for Children, il gruppo che ha lanciato un appello urgente a governi e industrie farmaceutiche perché riconoscano il fondamentale diritto dei bambini a ricevere le cure necessarie. Senza queste cure il virus equivale a una veloce sentenza di morte: l'aspettativa di vita dei bambini sieropositivi si ferma al quinto anno di età. Ann Venneman, la responsabile dell'Unicef, spiega che i bambini restano il volto nascosto dell'Aids. «Nei 25 anni dall'inizio dell'epidemia, la percezione generale dell'Hiv/Aids è stata di una malattia degli adulti. Ma a causa dell'Aids milioni di

bambini sono rimasti senza genitori, senza insegnanti, senza assistenza, lasciati soli a fronteggiare i devastanti effetti della malattia». Il problema è esasperato dalle maggiori difficoltà che presenta il trattamento pediatrico dell'Aids: «I bambini sono diversi dagli adul-

Soltanto il 5%
dei bimbi sieropositivi
ha accesso ai farmaci
capaci di controllare
la malattia

ti, la diagnosi infantile è più complicata, richiede competenze e strumenti troppo costosi per i Paesi in via di sviluppo. E se non siamo neppure in grado di fare una diagnosi, figuriamoci curare la malattia». Il 90% dei bambini sieropositivi o affetti da Aids proclamato vive nell'Africa sub-sahariana, la regione più povera del continente. Il rapporto dice chiaramente che siccome non ci sono soldi da guadagnare, gli investimenti delle industrie farmaceutiche su questa fascia di malati sono inesistenti. Di fronte a un disperato bisogno di farmaci antiretrovirali per uso pediatrico, la disponibilità resta es-

senzialmente simbolica, il fiore all'occhiello che le multinazionali si spendono nelle campagne di comunicazione. Il profitto sta nell'emisfero ricco del pianeta, dove le moderne terapie antiretrovirali hanno un costo base di 5.600 dollari all'anno per paziente. E l'industria del farmaco sta dando battaglia davanti all'Organizzazione mondiale del commercio per far valere i propri brevetti in India e in Brasile, dove gli stessi farmaci sono prodotti al costo di un dollaro al giorno. Nove bambini su dieci contraggono l'infezione dalla madre e soltanto una donna sieropositiva su dieci riceve durante la gravidanza i farmaci che impediscono

la trasmissione del virus al feto. Charles McCormack, presidente di Save the Children Usa, nota che la percentuale di giovani donne sieropositive al momento della fertilità sta aumentando e di conseguenza cresce il rischio di trasmissione ai figli, questo nonostante esistano da 15 anni i farmaci per impedirlo. «Assistiamo alla tragedia della morte di centinaia di migliaia di bambini ogni anno perché non siamo stati capaci di trovare le risorse necessarie per un'assistenza sanitaria adeguata. I Paesi del G8 avevano promesso un aumento dei finanziamenti per la salute nei Paesi del terzo mondo, ma gli impegni non sono stati rispettati».

Corsa alla Casa Bianca, Al Gore torna alla ribalta

Per il New York Times l'ex vice presidente Usa è «l'uomo giusto al posto giusto». Cresce il pressing per la candidatura

/ New York

«Al Gore è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto», scrive domenica il New York Times a firma dell'editorialista Frank Rich. The Nation, il più antico e autorevole settimanale politico degli Stati Uniti, gli dedica la copertina dell'ultimo numero e titola: «Gore scalda i muscoli. Con il suo nuovo film, Al trova se stesso». Dopo il documentario denuncia sull'effetto serra diretto da Davis Guggenheim e presentato con successo al Festival di Cannes, l'ex vice presidente torna improvvisamente alla ribalta della politica americana. E cresce il consenso perché si ricandidi alle presidenziali del 2008, quando George W. Bush sarà costretto a uscire definitivamente dalla Casa Bianca. Tra gli esponenti del Partito democratico nessun candidato di punta è sinora emerso in vista delle primarie, con l'eccezione di Hillary Clinton, sulla bocca di tutti ma mai ufficialmente candidata.

Il motivo è presto detto: l'ex First Lady ha dato prova di competenza e di abilità come senatrice dello Stato di New York e la sua riconferma a Capital Hill è data pressoché per scontata. Di tutt'altro segno le previsioni nel caso decida di raccogliere la sfida delle presidenziali: fortissima nei settori moderati e tra gli attivisti del suo partito, per ora resta invisibile alla maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e con la sua svolta moderata lascia gelida la base democratica.

La scorsa settimana il New Yorker e il New York Magazine hanno pubblicato le opinioni poco lusinghiere di autorevoli esponenti democratici che descrivono un'eventuale candidatura di Hillary Clinton come «una botta di varicella di fronte all'aviazione». Il New York Times ha inferito sul personaggio con un ampio servizio intitolato: «Anatomia del matrimonio di Clinton». «Se Hillary è l'antici-



Al Gore. Foto Ramin Talaei/Reuters

The Nation gli dedica
la copertina
con il titolo
«Al Gore
scalda i muscoli»

sto, non è forse giunto il momento che un risorto messia salvi la Terra? - scrive Rich - Se il film «Una scomoda verità» non è un test per la corsa alla Casa Bianca, allora siamo di fronte alla più grande provocazione dal 1985, quando Colin Powell durante la presentazione del suo libro incoraggiava volentieri qualsiasi indiscrezione circa una possibile candidatura. L'ex critico teatrale del New York Times non rinuncia a sottolineare tutti i limiti di questa ipotesi. Prendendo spunto proprio dal documentario ecologista: «La maggior parte delle entusiastiche recensioni al film dimenticano di osservare come interminabili sequenze di «Una scomoda verità» siano congegnate più per rilanciare l'immagine dell'ex vicepresidente che la causa che vorrebbe difendere, la lotta al riscaldamento globale. E che ricordano smaccatamente alcuni dei tratti meno felici della carriera politica di Gore. Il film non presenta altre voci che possano tener testa a quella del protago-

nista, neppure quella degli scienziati che la pensano come lui. È imbottito invece di un'audience di sicofanti, meticolosamente selezionati sotto il profilo multiculturale come in una pubblicità di Benetton, che applaude a ogni frase e ride a ogni battuta come in uno show televisivo del sabato sera». Tra l'entourage dell'ex vice presidente l'ipotesi di una candidatura viene definita «non impossibile, ma altamente improbabile». Lo stesso Gore ama definirsi come un «disinvolto dalla politica» e giura di essere soddisfatto di quello che sta facendo. Resta il fatto che è stato Gore a vincere nel 2000 il voto popolare e che senza i brogli in Florida e in altri Stati, avrebbe quasi certamente conquistato anche quello elettorale. Nel 2004 ha fatto un passo indietro, ma John Kerry non è stato all'altezza delle aspettative e ha perso contro Bush di buona misura. Un'altra chance non sarebbe forse immeritata, se non altro per mancanza di alternative. r.r.

Motocraft di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674